

Il Gup stanga le due gang dello spaccio al rione Sbarre

Avevano conquistato una delle principali piazze dello spaccio della città - nel quartiere Sbarre, protetti dai ruderi e delle foreste di erbacce degli ex rioni di edilizia popolare Guarna e Caridi; e sul viale Calabria - facendosi spazio con prezzi a buon mercato e un'organizzazione improntata su regole ferree: buone relazioni con le cosche leader del territorio e metodi violenti con chi sgarrava. Incastrati nel 2020 dal blitz dei Carabinieri, capi e gregari delle due gang della droga che scorrazzavano nella cintura urbana sud di Reggio sono stati stangati ieri dalla sentenza del Giudice dell'udienza preliminare. Diciotto le pene inflitte con punte di 20 anni di reclusione (con la riduzione di un terzo per la scelta del rito processuale alternativo) per chi, secondo le contestazioni della Procura distrettuale antimafia, si rese protagonista e fautore di una terribile dimostrazione punitiva ai danni di due vedette e pusher del gruppo criminale che avevano rubato una partita di dosi dai nascondigli dei capi pensando di farla franca e giocando nell'equivoco che era stata custodita con superficialità e imperizia. Il tesoretto di una ventina di dosi di stupefacenti l'avevano sì rinvenuto lontano dalle casseforti del clan ma per chi «è nel giro» mai avrebbe dovuto, o potuto, concedersi il lusso di metterci le mani sopra e impossessarsene. Un errore fatale che due ragazzi nemmeno diciottenni pagarono a caro prezzo: individuati, sequestrati, minacciati e picchiati per riavere indietro la droga rubatagli. In fase di indagini, grazie anche ad alcune intercettazioni, sarebbero stati ricostruiti il giorno della vendetta punitiva, quando appresa la verità su chi avesse messo le mani nei nascondigli degli spacciatori, il presunto capo, che gli inquirenti identificano in Giuseppe Chillino, si sarebbe rivolto ad uno dei suoi guardaspalle imprecando: «Calateli nell'acido a tutti e due, non voglio sapere più niente, ed ammazzateli a tutti e due». Rispondevano, e sono stati condannati anche per sequestro di persona Giuseppe Chillino (19 anni e 4 mesi di reclusione), Gabriele Foti e Anouar Azzazi (20 anni) Andrea Foti (18 anni). Pene pesanti come un macigno sono state disposte dal Gup Giuseppina Candido anche nei confronti dei capi delle due organizzazioni specializzate nello spaccio della droga: 20 anni di reclusione per Luigi Chillino, ritenuto dai segugi dell'Arma dei Carabinieri al vertice del gruppo più numeroso e consolidato; 15 anni e 4 mesi per Antonio Sarica. Due le assoluzioni, per ruoli secondari: Daniele Sulas (difeso dall'avvocato Attilio Parrelli) e Domenico Pangallo (difeso dall'avvocato Antonino Foti). Ha retto in tutto e per tutto l'impianto accusatorio sostenuto dai Pubblici ministeri, Walter Ignazitto e Diego Capace Minutolo: il cuore dell'inchiesta "Sbarre" è il monopolio dello spaccio di sostanze stupefacenti, oltre a tentata estorsione, ricettazione, detenzione e porto illegale di arma comune da sparo, detenzione e porto illegale di armi clandestine. Non solo la cessione della droga a cielo aperto, ma tra le contestazioni dell'Antimafia anche regolamenti di conti con metodi violenti riservati a chi non rispettava patti e accordi nella compravendita degli stupefacenti, le strategie legate all'espansione degli affari puntando le piazze dello spaccio di Jesolo, in Veneto, ed anche l'escalation di una

delle due bande sotto accusa che beneficiava dei «rapporti» con le giovani leve delle potenti famiglie mafiose, Tegano e Molinetti di Archi.

Francesco Tiziano